



Lista Civica Italiana

Le Riforme costituzionali

l'Italicum

La proposta per andare oltre il NO

25 ottobre 2016

1) PREMESSA

Il 4 dicembre 2016 si voterà per il referendum costituzionale. Trattandosi di un referendum costituzionale, a differenza dei referendum ordinari, è senza quorum: non partecipare alla votazione, quindi, equivarrà di fatto a lasciare ad altri il potere di decidere le sorti del Paese.

Ancora oggi tanti/e cittadini/e hanno una conoscenza vaga, se non addirittura nulla, della riforma costituzionale, come pure degli effetti che l'eventuale vittoria del "SI" avrebbe sulla democrazia italiana. **Poiché la Costituzione è la carta fondamentale che regola e organizza la convivenza delle italiane e degli italiani secondo valori condivisi, è di vitale importanza comprendere bene quali cambiamenti sono stati proposti, senza cadere nella trappola di chi parla di "riforme" come se fossero necessariamente sinonimo di miglioramento.**

I numerosi incontri promossi in questi mesi per permettere il confronto tra le ragioni a sostegno del "SI" e quelle a favore del "NO" (queste ultime sollevate da diverse formazioni partitiche, da associazioni, comitati e ampi settori della società civile) svolgono un'importante funzione civica e democratica; infatti possono aiutare la cittadinanza a capire se la riforma porterà effettivamente i benefici indicati dal Governo o se invece si tratta di semplici slogan con obiettivi diversi da quelli dichiarati.

Lista Civica Italiana è, in linea generale, favorevole a mirate modifiche costituzionali dirette a migliorare il "rendimento" delle nostre istituzioni e la partecipazione dei cittadini, ma NON è a favore di questa riforma che stravolge la nostra democrazia parlamentare ed è stata approvata con maggioranze risicate e sotto l'impulso del Governo.

La posizione di LCI è basata su considerazioni di merito e non è influenzata da simpatie per questo o quel partito; è in funzione di quello che per LCI è l'interesse comune.

La democrazia parlamentare che caratterizza l'Italia è stata voluta per permettere a tutti cittadini e le cittadine di partecipare alla definizione del loro futuro grazie al voto. L'attuale riforma limita grandemente questa possibilità e favorisce la concentrazione del potere nelle mani di pochi.

2) IL METODO UTILIZZATO E LA POSTA IN GIOCO

La Costituzione riguarda tutto il popolo italiano; per questo motivo una riforma costituzionale dovrebbe essere condivisa il più possibile da tutte le forze politiche che siedono in Parlamento. Nel caso della proposta a firma Renzi-Boschi questo non è accaduto: il proponente è il Governo sostenuto da un partito – il Partito Democratico – che ha la maggioranza grazie ad una legge elettorale – il cosiddetto "Porcellum" - dichiarata incostituzionale.

I fautori del "SI" parlano soprattutto per slogan, scelti accuratamente da esperti di comunicazione per ottenere facili consensi. Si parla di riduzione dei costi della politica, di semplificazione legislativa, di miglioramento della partecipazione. In realtà i costi che si dovrebbero ridurre non sono quelli legati al numero dei componenti delle assemblee a tutti i livelli (qui si riduce

solo il numero di senatori, mentre resta invariata la composizione della Camera, e si tende a sopprimere senz'altro dappertutto le Province come enti di governo locale, invece che razionalizzarne l'articolazione sul territorio), e comunque **non è il "costo di funzionamento delle istituzioni" che può rappresentare il criterio fondamentale per decidere l'assetto delle istituzioni democratiche.** Non è vero che il processo legislativo sia oggi troppo lento e impedisca le decisioni a causa del bicameralismo: al contrario, oggi si fanno troppe leggi e si cambiano continuamente, rendendo instabile e inaffidabile l'ordinamento. **Le vere cause di debolezza sono politiche, non istituzionali.** Questa riforma darebbe vita ad un Senato debolissimo e non realmente rappresentativo delle Regioni, e ridurrebbe drasticamente i poteri delle Regioni (altro che "federalismo", di cui si straparlava solo pochi anni fa!) a favore di una fortissima centralizzazione di poteri. Quanto alla democrazia diretta, che pure vede qualche ridotto progresso, c'è solo una **piccola ma contraddittoria modifica in tema di quorum per il referendum abrogativo** che resta alto se il referendum è chiesto da 500.000, mentre si abbassa se richiesto da 800.000 elettori o da cinque consigli regionali; sul **referendum propositivo** c'è solo la "promessa" di una futura legge costituzionale, quindi niente di concreto, ma solo poco più che un annuncio; sulle **proposte di legge di iniziativa popolare**, da un lato si triplica il numero delle firme necessarie, dall'altro si rinvia ai regolamenti parlamentari la disciplina del loro esame da parte delle Camere (cosa che si potrebbe fare anche senza la riforma). Sostanzialmente il Governo ingrana la retromarcia in tema di rappresentanza e di democrazia diretta, riportandoci ai tempi dello Statuto Albertino.

Il Governo sta presentando questa riforma come l'unica possibile e come una occasione che non si presenterà più per venti anni. Si punta a far leva sul "desiderio di cambiamento" che ognuno coltiva sperando di uscire dal grave disagio economico e sociale vissuto da tantissime famiglie. La ministra per le riforme Boschi, in un recente incontro a Milano, ha detto che la questione dei referendum è semplicissima: *chi vota "SI", vota per un cambiamento certo che porterà benefici alle famiglie e ai lavoratori. Chi vota "NO" vota per mantenere la situazione attuale.* **Ma non è così: ciò che non va nella situazione attuale è frutto di cause politiche: senza un miglioramento della politica e della classe politica nulla cambia in meglio.** **La cosiddetta "situazione attuale", infatti, non è stata causata dalla Costituzione, ma da una classe politica che poco o nulla ha fatto, almeno negli ultimi trent'anni, per attuarla !**

La domanda spontanea è "Quale è la vera posta in gioco oggi?" Questa riforma non risolverebbe i nostri veri problemi e non migliorerebbe il rendimento delle nostre istituzioni. E l'ispirazione generale che vi sta dietro è quella di una democrazia non più basata sulle assemblee ma imperniata sulla designazione diretta da parte del popolo del capo del Governo nella persona del capo del partito che "vince" le elezioni (Il "Sindaco d'Italia"). Ciò emerge chiaramente dalla legge elettorale - il cosiddetto Italicum - che tende ad assicurare, col premio di maggioranza, la maggioranza assoluta (il 54% dei seggi) alla Camera al solo partito che raggiunge nel primo turno il 40% dei voti o che prevale in un secondo turno limitato alle prime due liste: quindi il Governo verrebbe assicurato ad un partito solo, anche se rappresenta una minoranza del paese, e anzi al "capo" di questo partito, che, secondo questa legge, dovrà essere indicato con nome e cognome all'atto della presentazione della relativa lista: in linea con la tendenza alla centralizzazione, personalizzazione e verticalizzazione del potere che oggi si manifesta.

Per quanto riguarda il metodo occorre infine evidenziare il **problema della disomogeneità del quesito stesso**, che si riferisce ad oggetti e contenuti multipli e molto diversi tra loro. Questo lo rende lesivo della libertà di voto dell'elettore perché gli viene sottoposta un'unica domanda a cui può rispondere con un Sì o con un No, mentre ad essere oggetto di modifiche costituzionali sono molti aspetti diversi ed eterogenei: per citarne alcuni, la riforma del Senato, i rapporti tra Stato e Regioni, l'elezione del presidente della Repubblica, la disciplina del referendum. In tal modo, come ha detto la Corte costituzionale a proposito del referendum abrogativo, si verrebbero "in sostanza a proporre plebisciti o voti popolari di fiducia, nei confronti di complessive inscindibili scelte politiche dei partiti o dei gruppi organizzati che abbiano assunto e sostenuto le iniziative referendarie".

E' da notare che una larga parte degli obiettivi puntuali – quelli "dichiarati" dai fautori del "SI" - sarebbe ottenibile senza dover ricorrere allo stravolgimento della Costituzione. Basterebbe la volontà politica di fare le leggi e i regolamenti necessari.

3) LA PROPOSTA DI LCI PER ANDARE OLTRE IL NO

In sostanza la posizione di Lista Civica Italiana coincide con la frase contenuta nel recente libro di Valerio Onida e Gaetano Quagliariello (vedi bibliografia) che recita: *“Dire “NO” non significa dire addio alle riforme ma creare l'opportunità per una riforma vera”*.

Lista Civica Italiana ritiene che da qui al 4 dicembre occorra perseverare nel far crescere la consapevolezza delle cittadine e dei cittadini in modo che votino sulla base di ragionamenti e non spinti da slogan. Per fare questo è importante sia il lavoro dei comitati che delle singole persone (vedi suggerimenti in appendice).

LCI ritiene anche che già da ora occorra lavorare per la creazione di un nuovo fronte politico per le riforme il più possibile trasversale e allargato anche alla società civile che si impegni a redigerle con lo spirito dei costituenti (condivisione, dibattito a più voci, ampio coinvolgimento dei cittadini) e **lavori ad un pacchetto costituito ad esempio da:**

- a- una **legge elettorale "onesta e comprensibile"** che permetta di eleggere democraticamente i rappresentanti delle diverse posizioni degli elettori e delle elettrici
- b- una **riforma "minima" della Costituzione** per migliorarla per il bene del popolo italiano (es. riduzione sia dei deputati che dei senatori, senato realmente rappresentativo dei territori, introduzione di strumenti di democrazia diretta – da affiancare alla democrazia rappresentativa - che permettano al popolo sovrano di avere effettivamente la possibilità di intervenire quando i propri rappresentanti non fanno il loro dovere, ecc.)
- c- una **legge per normare i partiti** e fare in modo che diventino il luogo dove le cittadine e i cittadini crescono civicamente e dove possono discutere pacificamente e liberamente per poi arrivare alla definizione di programmi e alla nomina dei/delle candidati/e scelti tra le persone più degne e preparate
- d- una **legge per l'elezione dei sindaci delle città metropolitane** (visto che le città metropolitane riguardano milioni di cittadini)

Non si tratta di partire da zero perché nel tempo sono state elaborate varie proposte. Questo lavoro deve anche dare una risposta alla necessità di una **buona stabilità del governo** e alla necessità – come suggerito da Valerio Onida - di **“stabilità legislativa”** ovvero leggi scritte bene e ben ponderate, un approccio quindi esattamente opposto alla “velocità legislativa” auspicata dall'attuale capo del governo.

Requisito fondamentale di qualsiasi testo elaborato è che debba essere comprensibile da parte del popolo italiano perché LCI è fermamente convinta che la partecipazione e la democrazia vadano di pari passo con la semplicità e la comprensibilità.

LCI sfida chiunque a leggere anche solo l'Italicum (reperibile qui <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2015-05-06;52>), per capire che chi sta legiferando attualmente non punta certo alla chiarezza.

Dalla confusione non può che nascere malgoverno, contenziosi e allontanamento dei cittadini dalla politica. E' solo riportando la cittadinanza alla politica (“cittadini protagonisti!” come recita lo slogan di LCI) che si può avere il giusto approccio per cominciare ad affrontare e risolvere i problemi dell'Italia.

4) CONFRONTO TRA RAGIONI DEL “SI” E DEL “NO”

Ecco di seguito alcune “frasi ad effetto” che caratterizzano la campagna del fronte del “SI”.

La riforma ridurrà i tempi per l'approvazione delle leggi consentendo la “governabilità”

E' vero il contrario. L'iter di formazione delle leggi si complica (sono circa una decina le diverse modalità previste per l'approvazione di una legge, rispetto alle due attuali!). E' fortissimo il rischio di aumentare il contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. La stessa riduzione dei termini per le deliberazioni d'urgenza richieste dal Governo al Parlamento più che in una semplificazione si tradurrà, in realtà, in una diminuzione dell'autonomia della Camera e in un aumento di potere del Governo rispetto al Parlamento.¹

L'introduzione del controllo preventivo di legittimità costituzionale affidato alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali potrebbe essere un fatto positivo: va rilevato però che non è stato definito il rapporto tra sindacato in via preventiva della Corte e sindacato in via successiva, né chiarito se una legge elettorale può essere sindacata anche successivamente.

La riforma riesce addirittura a complicare il bicameralismo: continueremo ad avere una Camera e un Senato che si rimpalleranno le leggi col classico sistema bicamerale; sono ben 22 le categorie di norme che restano bicamerali, con procedure di approvazione diverse a seconda della materia che trattano. **Sono molto probabili ricorsi, conflitti e dubbi interpretativi che renderanno più facile al capo del governo chiedere ancora più potere con la scusa di portare ordine e chiarezza nel caos creatosi.**

Riduzione dei costi della politica

Quello della riduzione dei costi, sbandierato dai fautori del “SI”, sembra il classico “specchietto per le allodole”. In questo caso, infatti, i numeri sono chiari: l'unico risparmio è il costo vivo legato alle pure indennità di 215 senatori ed ammonterà semplicemente a qualcosa che sta fra i 50 ed i 60 milioni di euro per anno. Questa cifra costituisce una piccola parte del costo globale del Senato (500 milioni all'anno) che, dopo la riforma, continuerà a costare 450 milioni di euro (se non qualcosa in più addirittura)². Se ci fosse stata veramente la volontà di tagliare i costi della politica si sarebbe dovuto ridurre anche il numero dei deputati, si sarebbero dovuti tagliare drasticamente stipendi e vitalizi e, soprattutto, i costi spropositati di un sistema amministrativo generale in cui lavorano - tra burocrazia dello stato centrale, delle amministrazioni e delle partecipate - oltre un milione di persone.

Per avere dei termini di paragone che permettono di fare una autonoma valutazione si pensi che l'ordine di grandezza del bilancio dello stato italiano è attorno ai 740.000 milioni di euro: **i 60 (sessanta) milioni di euro che si risparmiano costituiscono lo 0,008% del bilancio!** Per questo risparmio i mezzi informativi fanno un gran chiasso mentre per i 12.000 milioni di euro (dodicimila=200 volte il risparmio conseguito dalla riforma) che lo stato italiano sta spendendo per gli aerei da guerra F35 (assai discussi dal punto di vista della bontà progettuale e pari al 1,6% del bilancio) nessuno dice nulla. Non è strano...?

Nella realtà si va a ledere la sovranità popolare, uno dei principi su cui la Carta Costituzionale si fonda, per soli 50 milioni di euro. Il senato, infatti, non solo sopravvive ma, come nel caso delle province, continuerà ad essere parte della vita politica **senza il/e cittadini/e**. Nessuno avrà votato i nuovi senatori né sarà mai più a conoscenza delle condizioni in cui il senato si auto-riproduce, esattamente come nessuno sa cosa accade nelle cosiddette “abrogate province” o nelle Città metropolitane, in cui la politica fa e disfa senza che i cittadini siano più chiamati a decidere alcunché.

Maggiore partecipazione dei cittadini

Il Governo sostiene che, con la riforma, la democrazia italiana diventerà autenticamente partecipativa, in quanto il Parlamento avrà l'obbligo di discutere e deliberare sui progetti di legge di iniziativa popolare e inoltre si abbassa il quorum per la validità dei referendum abrogativi.

Al contrario, non solo gli strumenti di democrazia diretta non vengono favoriti, dal momento che si triplica addirittura il numero di firme necessarie per poter presentare progetti di legge di iniziativa

¹ Cfr. Bicameralismo e Navett: i dati . Nota breve numero 10/2013 emessa dall'Ufficio Studi del Senato

² Cfr. RISPARMI DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE: LE CIFRE VERE E QUELLE FALSE DI MARIA ELENA BOSCHI a cura del Senatore Lucio Malan

popolare (da 50mila a 150mila) ma si rinviano le cosiddette “agevolazioni” a futuri “Regolamenti Parlamentari” che saranno approvati a maggioranza assoluta, ovvero dal partito al governo. L'introduzione di due diversi “quorum di validità” del referendum abrogativo in base al numero dei sottoscrittori intenderebbe, rispetto al testo attuale della Costituzione, facilitare la validità del referendum. In realtà, i veri punti cruciali che interessano i referendum e le proposte di legge di iniziativa popolare restano irrisolti: **l'enorme carico burocratico per il comitato promotore in fase di raccolta firme, i tempi ristretti per la raccolta delle firme, la possibilità di invalidare un referendum a causa dell'astensione e, soprattutto, il ripetuto tradimento dei risultati referendari da parte della classe politica.**

Se si desiderasse veramente il buon funzionamento della democrazia - a fronte di una astensione che rasenta ormai il 40% - si dovrebbero prendere provvedimenti per agevolare la partecipazione e per spingere le cittadine e i cittadini a partecipare alle elezioni e ai momenti di decisione. E invece cosa ha fatto il Governo? Ha costretto il Parlamento ad approvare a colpi di fiducia una legge elettorale che, letteralmente, si “nutre” della astensione facendone il suo elemento di forza. L'Italicum consente infatti di trasformare minoranze che fossero state votate anche solo dal 15% degli aventi diritto in maggioranze con il 55% dei seggi (con un 40% di premio effettivo). Resta invece sempre ancorato al 50% +1 degli aventi diritto il numero di cittadini che devono andare a votare affinché il referendum sia valido³. E, si badi bene, non è certo una soluzione l'aver creato il secondo scaglione di 800.000 firme da raccogliere per avere una riduzione del quorum. Si tratta di una beffa, dal momento che anche i cittadini più organizzati ormai faticano a raggiungere, nei ristretti tempi richiesti, le 500.000 firme previste. Siamo dunque nella situazione in cui la classe politica usa la crescente astensione da un lato per aumentare il proprio bottino in termini di potere e dall'altro per condannare alla impotenza i cittadini, dato che l'astensione continua a valere come un voto negativo! La sproporzione è talmente evidente da fare nascere il dubbio che il potere voglia davvero fare a meno del consenso.

Non è stata proposta, infine, neanche una soluzione al problema del mancato recepimento, da parte dell'organo legislativo, dell'esito della votazione referendaria. Su questo punto va ricordata la recente sentenza n. 199 del 2012 della Corte Costituzionale con la quale si annullavano norme in contrasto con l'esito dei referendum del 2011 in cui i cittadini e le cittadine si erano dichiarati contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali, acqua compresa. In quell'occasione la Corte, nell'annullare tali norme, ribadì anche il **principio del vincolo referendario, ovvero il principio secondo il quale la sovranità popolare (art. 1 della Costituzione) prevale sul legislatore e lo vincola.**

La sovranità popolare si esprime con il voto (democrazia rappresentativa) e con gli istituti della democrazia diretta e partecipativa. Una reale volontà politica di valorizzare gli istituti della democrazia partecipativa e diretta avrebbe dovuto, nel progetto di riforma, rafforzare in maniera univoca, i principi posti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, quali il vincolo referendario o il primato della sovranità popolare e magari introdurre finalmente i referendum confermativi e propositivi (vedi proposta di legge di iniziativa popolare www.quorumzeropiudemocrazia.it per la quale nel 2012 LCI ha contribuito a raccogliere parte delle 53.000 firme e che ora giace nei cassetti del parlamento a dimostrazione di quanto il governo sia interessato a promuovere questi strumenti).

Chiarimento delle competenze di Stato e Regioni e semplificazione del loro rapporto

Per il fronte del “SI”, con l'eliminazione delle cosiddette “competenze concorrenti”, ogni livello di governo avrà le proprie funzioni legislative, evitando così la confusione e la conflittualità tra Stato e Regioni che ha ingolfato per anni il lavoro della Corte Costituzionale.

Al contrario, il modello competitivo di separazione netta tra Stato e Regioni e tra le Regioni è un ritorno al vecchio criterio di riparto delle competenze legislative che è stato indicato dalla Corte costituzionale come un fattore di destabilizzazione. Tra l'altro, ci sono materie in cui – non essendo chiaro di chi sia la competenza – dovrà comunque intervenire la Corte Costituzionale.

Per semplificare e ridurre effettivamente il contenzioso tra centro e periferia si poteva passare, ad esempio, al criterio delle funzioni.

Abbiamo già osservato che la eliminazione delle Province non ha prodotto poi la cancellazione automatica di questi enti territoriali che potranno andare avanti regolati dalla legge, finché lo riterrà

³ La proposta di riforma prevede che, nel caso vengano raccolte 500.000 firme valide nei tempi concessi dalla legge, il quorum resti ancorato al 50%+1. La riduzione del quorum scatta solo nel caso in cui, negli stessi tempi, vengano raccolte ben 800.000 firme.

utile il governo. Anche in questo caso, la confusione regna sovrana: è già stato chiesto per legge alle Province di tagliare i costi della dotazione organica prima ancora che sia concluso il processo di mappatura e definizione del trasferimento delle funzioni e, soprattutto, delle risorse.

Un fatto però è certo: l'eliminazione delle Province ha tolto ai cittadini/e la possibilità di eleggere i loro rappresentanti.

Aumento della rappresentanza degli enti locali in Parlamento e in Europa.

Secondo il fronte del "SI", il Senato diverrà finalmente il luogo della rappresentanza delle regioni e dei comuni, che potranno così intervenire direttamente nel procedimento legislativo attraverso i sindaci e i consiglieri che ne faranno parte. In più, il nuovo Senato dei sindaci e dei consiglieri sarà investito di una funzione molto importante: parteciperà alle decisioni volte alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea e ne verificherà l'impatto sui territori, il che consentirà all'Italia di rispettare i "patti".

Anche in questo caso sono parecchie le critiche sollevate: a parte l'incertezza sulla scelta sia dei Consiglieri regionali che dei sindaci, per cui sarà necessario ricorrere a una successiva legge ordinaria, va detto che il Senato, che dovrebbe rappresentare le autonomie regionali, è escluso da gran parte delle deliberazioni in materia regionale. Le Regioni ordinarie conteranno molto meno, mentre le 5 a statuto speciale (spesso causa di grandi sprechi) saranno più forti di prima. Avremo Regioni piccole e poco popolate con più senatori rispetto ad altre molto più grandi. Il Trentino Alto Adige avrà due sindaci-senatori contro uno solo della Lombardia, dieci volte più popolosa. Sicuramente tutto questo non è in linea con i principi costituzionali di ragionevolezza, di eguaglianza e di proporzionalità del voto. Con questa riforma quindi tramonta definitivamente il processo verso il federalismo (peraltro non ben gestito all'epoca della riforma costituzionale del titolo V del 2001) e verso le autonomie locali (previste dall'art 5 della Costituzione), **a favore di una svolta centralistica che attribuisce alla potestà legislativa esclusiva delle Regioni soltanto 15 materie di contenuto prevalentemente organizzativo.** I consiglieri regionali che dovranno andare a Roma a rappresentare le regioni d'appartenenza **acquisiranno l'immunità parlamentare** (sulla persona, non sulla funzione!), con il rischio che parecchi di loro - oggi al centro di inchieste per spese "allegre" dei fondi regionali e altro - potranno beneficiare di questo privilegio. I senatori part-time divideranno il loro lavoro settimanale tra alcuni giorni dedicati al Senato e altri riservati agli impegni nei rispettivi Comuni o Regioni, con inevitabili ripercussioni sulla qualità del loro operato. Si pensi poi all'instabilità generata dal via vai di sindaci e consiglieri che decadranno in tempi diversi. L'introduzione dei senatori di nomina presidenziale "a tempo" (7 anni) va vista poi come un'attenuazione dell'autonomia istituzionale.

5) L'ITALICUM E I SUOI EFFETTI

L'azione congiunta della riforma costituzionale e della legge elettorale Italicum – che è una legge ordinaria - moltiplicherà gli effetti distorsivi sia della rappresentanza politica che delle funzioni di garanzia e di controllo assegnate al Parlamento. Ecco in sintesi a cosa si andrebbe incontro:

- Il nuovo Parlamento sarà formato da **membri non solo non eletti dai cittadini per la gran parte ma ancora nominati dai partiti**; alla Camera è concesso un **abnorme premio di maggioranza** ad uno dei partiti che ha in mano una minoranza di voti. Il partito (nota bene: partito, non coalizione!) che vince il ballottaggio, anche se rappresenta un 20/25% dei votanti (corrispondente ad un effettivo 15-18% degli aventi diritto, data la astensione che arriva al 40%), si accaparra il 54% dei seggi della Camera. **Una minoranza potrà così controllare l'intero paese e, se dovesse passare il "SI" al Referendum Costituzionale, potrebbe nominare anche gli organi di garanzia come Corte Costituzionale e Presidenza della Repubblica. Tutto ciò espone al pericolo che gruppi di potere finanziario o mafioso appoggino un partito che – dopo la vittoria – diventi il loro cavallo di Troia per appropriarsi dell'Italia.**

- Con le **liste di candidati bloccate**, un candidato potrà candidarsi come specchietto per le allodole in ben 10 circoscrizioni, ben sapendo che verrà eletto automaticamente in tutte e 10 senza prendere un voto... Poi sceglierà una circoscrizione e ingannerà gli elettori delle altre 9, perché al suo posto entrerà il candidato più votato della lista. Così sarà lui (e il suo partito che lo "gestisce"), col

gioco delle rinunce, a decidere chi far eleggere e sicuramente la scelta cadrà sui “fedeli” al segretario...

- **Il capo del governo avrà uno strapotere incontrastato e incontrastabile poiché i contrappesi istituzionali risulteranno molto indeboliti** grazie a una Camera in maggior parte di nominati da lui stesso in quanto capo del partito, grazie alla possibilità di influire grandemente sull'elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura, della Corte Costituzionale e del Presidente della Repubblica e grazie a un Senato che non potrà più controbilanciare la Camera.

- Il presidente della Repubblica sarà quasi sempre eletto dalla settima votazione in poi, quando il quorum iniziale si abbassa. **E così saranno sufficienti i 3/5 dei partecipanti al voto (nota bene: dei partecipanti non degli aventi diritto). Cioè: anche soltanto 220 elettori su 366 (quorum minimo).** In questo modo il rappresentante dell'unità nazionale potrà essere eletto con molto meno della maggioranza assoluta del Parlamento a tutto vantaggio del partito dominante e del suo segretario!

6) LA RIFORMA E GLI INTERESSI DELLA FINANZA MONDIALE

Ciò che – nel complesso – balza agli occhi di questa riforma è che viene sferrato **un duro colpo all'articolo 1 della Costituzione che recita “la sovranità appartiene al popolo”**. Riformare la Costituzione significa apportare qualche modifica migliorativa, ai fini dell'efficacia e nel pieno rispetto dei principi contenuti nella prima parte. **Qui siamo di fronte ad una nuova Costituzione:** andremo verso una Repubblica semi presidenziale, con una Camera svuotata delle sue funzioni e con un Senato che non rappresenterà né le Regioni (non c'è vincolo di mandato e né vincolo di votare come espressione del voto regionale) né le autonomie, non avrà più funzione di controllo, ma comunque manterrà ampi privilegi! C'è un forte rischio che si arrivi a mettere le mani sugli organi di controllo, visto che l'esecutivo potrà nominare il Presidente della Repubblica che, a sua volta, nomina direttamente 5 dei 10 giudici della Corte Costituzionale.

Molto preoccupante, infine, il messaggio – forse sarebbe meglio dire l'avvertimento - che viene fatto passare in caso di vittoria del “NO”: la sconfitta della proposta del governo verrebbe vista male dai mercati con il rischio di intensificazione della recessione, con un declino degli investimenti e una contrazione del tasso di crescita. Una previsione catastrofica in cui l'economia di mercato e i poteri finanziari sembrano avere la supremazia sul sistema politico, insofferenti ai “lacci e laccioli” costituzionali. Quanto fatto dal governo negli ultimi anni in favore del sistema bancario e per la dissoluzione dei diritti sociali si commenta da sé (decreto IMU – Banca d'Italia, il decreto Salvabanche, la proposta di riforma delle pensioni attraverso i prestiti bancari, la posizione favorevole rispetto all'accordo commerciale con gli USA detto TTIP).

Alcuni costituzionalisti del comitato No Triv, parte attiva anche nella campagna per il NO al referendum di dicembre, hanno ricordato il documento di J. P. Morgan (società finanziaria con sede a New York, “leader” nei servizi finanziari globali) del maggio 2013, riguardante l'area Euro (**The Euro area adjustment: about halfway there** vedere a pagina 12 e 13 scaricabile qui <https://culturaliberta.files.wordpress.com/2013/06/jpm-the-euro-area-adjustment-about-halfway-there.pdf>) affermando che sono loro - le stesse istituzioni finanziarie che hanno provocato la crisi mondiale del 2008 - a spingere per le riforme. Il passaggio del documento evidenziato dai “referendari per il NO” è il seguente:

“I sistemi politici nelle periferie sono nati dopo le dittature e sono stati definiti con l'esperienza delle dittature. Le Costituzioni mostrano una forte influenza socialista, che riflette la forza politica che i partiti di sinistra hanno guadagnato con la sconfitta del fascismo. I sistemi politici nelle periferie mostrano parecchie delle seguenti caratteristiche: esecutivi deboli; stato centrale debole nei rapporti con le regioni; protezione costituzionale dei diritti dei lavoratori; sistemi di consensi basati sul clientelismo; e contemplan il diritto alla protesta contro i cambiamenti allo status quo politico. La crisi ha illustrato a quali conseguenze portino queste caratteristiche. I Paesi della periferia hanno ottenuto successi solo parziali

nel seguire percorsi di riforme economiche e fiscali, e abbiamo visto esecutivi limitati nella loro azione dalle Costituzioni (Portogallo), dalle autorità locali (Spagna), e dalla crescita di partiti populistici (Italia e Grecia)”. “Quando la crisi è iniziata era diffusa l’idea che questi limiti intrinseci avessero natura prettamente economica (...) Ma col tempo è divenuto chiaro che esistono anche limiti di natura politica. I sistemi politici dei paesi del sud, e in particolare le loro costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano una serie di caratteristiche che appaiono inadatte a favorire la maggiore integrazione dell’area europea”.

E' evidente che le Carte Costituzionali sono un impaccio per il sistema finanziario che, per perseguire i propri interessi, ha bisogno di “governabilità” (nel senso di questa riforma) e non certo di democrazia e diritti sociali. E' del tutto evidente che, ottenuta questa riforma che porta a un governo forte, sarà molto facile per i poteri finanziari far eleggere governi a loro favorevoli grazie alla capacità di condizionare i mezzi di comunicazione e i centri nodali dell'economia italiana.

7) LE PROPOSTE ALTERNATIVE DI RIFORMA

E' da anni che circolano proposte per riformare il Senato: anche molti dei costituzionalisti del “NO” erano favorevoli a riformare gli assetti del nostro paese e avevano proposto al governo le loro idee, ma sono rimasti purtroppo inascoltati. Va ricordato che le proposte degli anni passati di eliminazione del bicameralismo perfetto erano associate ad una diversa legge elettorale, in cui il sistema proporzionale garantiva la rappresentatività. L'ipotesi del monocameralismo può essere sostenuta solo nel caso in cui non porti a una riduzione della centralità del Parlamento. La condizione affinché il monocameralismo sia un fattore di rafforzamento anziché di emarginazione del ruolo del Parlamento è che l'unica Camera – la Camera dei deputati – sia eletta **con un sistema elettorale perfettamente proporzionale**, in grado di rappresentare l'intero arco delle posizioni politiche, di garantire perfettamente l'uguaglianza del voto, di riflettere pienamente il pluralismo politico e, soprattutto, di assicurare il ruolo di controllo da parte delle forze di minoranza . Solo in questo modo il Parlamento può esercitare il ruolo di indirizzo politico e di controllo sull'attività del governo che caratterizzano una democrazia parlamentare quale è quella italiana. **Se invece venisse adottato un sistema elettorale fortemente maggioritario, il Parlamento monocamerale si ridurrebbe a un organo di mera ratifica delle decisioni governative e risulterebbe alterato l'intero equilibrio dei poteri e la natura stessa del rapporto tra governo e parlamento. Tutto ciò avverrebbe a maggior ragione con il sistema iper-maggioritario disegnato dall'Italicum**, il progetto governativo di legge elettorale, che è sostanzialmente una riedizione peggiorativa del vecchio Porcellum con i suoi medesimi vizi, severamente censurati dalla sentenza della Corte costituzionale del gennaio 2015 e con i medesimi effetti distorsivi della rappresentanza.

I precedenti storici delle “riforme”

E' interessante, a questo punto, ricordare ciò che successe nel 1923, quando il nascente partito fascista riuscì a far passare una nuova legge elettorale maggioritaria, la ben nota “**legge Acerbo**” con la quale si andava a modificare il sistema proporzionale in vigore dal 1919, integrandolo con un premio di maggioranza in quota fissa, pari ai 2/3 dei seggi, a beneficio del partito più votato qualora questo avesse superato il quorum del 25%. Fu proprio a causa di questo che Mussolini salì al governo nelle elezioni del 1924..... il resto è noto!

Per poi fare un raffronto sulla insofferenza degli italiani verso queste “furberie” è bene ricordare cosa successe quando De Gasperi nel 1954 presentò la così detta “**legge truffa**” che prevedeva un piccolo regalo di seggi “ di sicurezza” a chi avesse già raggiunto la maggioranza in Parlamento. Le piazze in tutta Italia riuscirono a far desistere la DC di allora , che si ritirò in buon ordine. Cosa faranno le piazze d'Italia oggi che il premio di maggioranza è diventato potenzialmente superiore anche a quello della legge Acerbo?

Ci sono nazioni in cui non esiste un sistema bicamerale paritario come in Italia, i loro sistemi prevedono però piena rappresentatività e sistemi di controllo e bilanciamento al potere dell'esecutivo. Anche in occasione di questa riforma, dunque, potevano essere prese in considerazione diverse impostazioni alternative del Senato che questa riforma trasforma in un organo “non eletto, con poteri legislativi, composto anche da persone scelte dal presidente della Repubblica, con tanto di immunità ma non rappresentativo dei territori”. Il costituzionalista **Gustavo Zagrebelsky** - ad esempio – ha proposto una camera eletta col criterio maggioritario, senza nominati e basata su collegi uninominali, e un senato di garanzia di eletti, non rieleggibili, con criteri di esperienza e di compatibilità e con la facoltà – per alcune leggi – di richiedere la procedura bicamerale paritaria.

Il rammarico di questa nuova occasione persa è nelle parole di **Lorenza Carlassare**, professoressa emerita di diritto costituzionale a Padova: *“nessuno difendeva il bicameralismo paritario, l'accordo sulla sua modifica era pressoché unanime. Bastava procedere sulle vie indicate dalla Costituzione [...] Le Costituzioni sono fatte per durare, non le si può cambiare secondo gli umori della maggioranza del momento”*.

8) CONCLUSIONE

La partita che si sta giocando con queste riforme istituzionali – di fondamentale importanza per il futuro di tutti/e - riguarda sostanzialmente due modi alternativi di vedere il mondo.

- Una visione prevede che **al centro di tutto debba stare l'economia dominata dalla finanza e dai gruppi multinazionali**. Se l'economia prospera allora – ed è una delle mistificazioni più grandi della nostra epoca - si dà per scontato che tutti i cittadini e le cittadine stiano bene.
- Una visione – che è quella di Lista Civica Italiana – ritiene che **al centro di tutto debba stare la Persona e le sue esigenze per vivere serenamente** e da ciò debba discendere l'attività economica e tutto il resto.

Dal 1980 ad oggi – con la deregolamentazione della finanza – l'economia neoliberista e chi la sostiene hanno quasi sempre vinto.

Questa discussione referendaria in atto in Italia può costituire una importantissima pietra su cui fondare il risveglio civile e democratico delle italiane e degli italiani.

E' in gioco la nostra libertà e la possibilità di vivere una vita soddisfacente e dignitosa.

Ancora troppe poche persone hanno capito che **al giorno d'oggi le guerre di conquista non si fanno solo con i missili e i cannoni**; si fanno spostando in pochi secondi enormi masse di capitali da un capo all'altro del pianeta, si fanno destrutturando pian piano quelle istituzioni democratiche che non permettono l'asservimento dei popoli, si fanno mettendo in ginocchio le economie per

poi comprare tutto a prezzi da saldo. Quella in atto oggi in Italia è una fase di una guerra non dichiarata. **Se dovesse vincere il “NO”, come ci auguriamo, dobbiamo essere pronti a difenderci dagli attacchi di una “economia dei poteri forti” che – purtroppo - anche noi cittadini e cittadine abbiamo contribuito a creare votando partiti** che nel tempo hanno permesso alla finanza di essere sempre più deregolamentata e **che sosteniamo ogni giorno con le nostre piccole azioni** a partire ad esempio dalle banche che scegliamo per depositare i nostri soldi, dalle compagnie produttrici che utilizziamo per avere energia o dai fornitori che scegliamo per fare la spesa.

Documentiamoci quindi per votare consapevolmente e...votiamo “NO”!

Impegniamoci per dare vita a un nuovo fronte politico aperto alla società civile per fare delle riforme partecipate e condivise nello spirito dei Costituenti.

Chi volesse partecipare si metta in contatto con info@listacivicaitaliana.org

Appendice

COSA FARE COME SINGOLI CITTADINE/I”

Ecco alcune semplici attività.

1) **Telefona ad almeno 20 persone conosciute** per parlare degli effetti delle riforme e per invitare a votare “NO”.

2) In situazioni favorevoli (come ad esempio con persone che stanno aspettando un mezzo pubblico, un avventore in un bar, i genitori o i nonni in attesa dei figli dopo l'asilo o la scuola, ecc.) **inizia un dialogo con domande del tipo: “Lei si sta documentando su quali saranno gli effetti che avranno le riforme costituzionali?”** Di solito rispondono che non si sono ancora documentati. A quel punto si può cominciare a spiegare tutte le nefandezze di questa tristissima riforma. Provateci. Funziona! Una persona che sta “dormendo” rispetto alle riforme, quando ne trova una visibilmente preoccupata, subisce una “benefica scossa” che attiva l'attenzione (ricordatevi però di far parlare anche gli interlocutori...). Ovviamente invitate ad andare a vedere anche il sito di LCI www.listacivicaitaliana.org dove troveranno questo documento e altro materiale.

3) Chi ha nelle vicinanze o in famiglia dei **giovani** cerchi di invitarli a documentarsi sulla riforma perché ne subiranno gli effetti per tutta la vita!

4) Per chi ha più energie da investire vada a vedere il sito <http://www.referendumcostituzionale.online/> dove si trova anche moltissimo materiale utile per trovare i **comitati locali più vicini con i quali collaborare**. Se volete fare di più organizzate un Comitato locale per il “NO”. Una scelta di documenti si trova anche sul sito di LCI www.listacivicaitaliana.org

5) Contattare Lista Civica Italiana per collaborare al fronte politico per le riforme: info@listacivicaitaliana.org

BIBLIOGRAFIA

- **Perché è saggio dire “NO”. La vera storia di una riforma che ha “cambiato verso”.**

Valerio Onida e Gaetano Quagliariello – Edizioni Rubettino - 10 euro

- **Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali**

Gustavo Zagrebelsky con Francesco Pallante - Edizioni Laterza – 10 euro

- **Gli inganni della finanza - Come svelarli, come difendersene**

Paolo Maddalena – Edizioni Saggine, n. 271 , 15,20 Euro